ANNO V.° GIOVEDÌ 15 AGOSTO 1878 NUMERO 14

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscoao manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA CONFESSIONE.

XVIII.

Ho detto fino dal principio della nora controversia, che la confessione suggerita anche dalla ragione. Pepoichè è naturale, che l'uomo, avveendosi di avere errato, riconosca il llo e se ne penta, rimedii al malfatto si proponga di non ricadervi. Siffatta nfessione, per quanto io sappia, non stata mai riprovata da verun legistore, nè respinta da alcun uomo forto di ragione.

Ora nel porre un rimedio ai nostri isfatti ognuno vede, che prima di oi cosa dobbiamo riconciliarci con i abbiamo offeso; con Dio, se le noe azioni furono una violazione della ge divina, senza che al prossimo ne derivato detrimento; con Dio e col ossimo, se mancammo ai precetti Dio emanati per la tutela dei dii altrui.

Basato sopra questo principio, che pare fondato sulla ragione, io dico, l'uomo è obbligato a confessarsi Dio ed al prossimo; a Dio, riconoendo di avere violata la sua legge; prossimo, chiedendo perdono dell'ofa arrecatagli. Ragionando mi sem, che soltanto l'offeso può rimette l'ingiuria ricevuta. Un terzo che lesse entrare in argomento ed alsaputa dell'offeso volesse rappresene le sue parti e per suo conto rittere i debiti altrui, invaderebbe un mpo non suo. In tutti gli affari di esto mondo le cose procedono in esta maniera e non si può capire, me Cajo valga a cancellare di suo itrio un debito, che Tizio tiene verso mpronio. I diritti ed i doveri dei rzi non si possono annullare senza ntervento delle parti interessate.

Questa dottrina è inculcata anche l Vangelo, che ci comanda di deorre ai piedi dell'altare l'offerta, che amo per fare a Dio, se mai in quel punto ci ricordiamo di avere qualche dissapore col prossimo, di riconciliarci prima con lui e poscia ritornando di compiere il sacrifizio; ma viene poi violata radicalmente colla confessione specifico-auricolare fatta ad un prete. Questi non manda, come manda Dio l'offensore a pacificarsi coll'offeso, ma siede a scranna giudice supremo e si fa arbitro dei diritti altrui, scioglie e lega a piacimento senza udire, anzi all'insaputa della parte danneggiata. Il giudizio da lui pronunciato è definitivo e non si dà luogo ad appello o revisione. Prendiamo un esempio dagli avvenimenti più comuni nella società cattolico-apostolico-romana. Si supponga, che io tenga a direttore nel mio negozio un uomo, che va ogni giorno a messa. La domenica non perde i vesperi a nessun patto. Ogni quindici giorni si confessa e si communica divotamente. Di venerdì e di sabato aborre anche l'odore di grasso. Se anche non è inscritto nella società degli interessi cattolici, egli ne promuove gl'insegnamenti. Dalla bocca sua non esce mai un *corpo*, una imprecazione, una parola impropria. Perciò io credo di potermi fidare di lui come del mio angelo custode e con illimitata fiducia gli affido la mia cassa. Lo tengo quindi al mio servizio da molti anni, non abbado a certe espressioni ambigue di un mio amico. Un giorno però penso, che il mio negozio non fa quello splendore, che dovrebbe fare pel suo grande giro di merci e di danaro e che nei miei bilanci annuali siamo sempre allo stesso grado. M'insospettisco un pochetto e prego il mio amico a parlarmi chiaro. Egli non desidera di meglio e mi fornisce tali documenti, che io chiamo il direttore a render conto del suo operato e credo bene di licenziarlo. Egli tosto pianta negozio da se e lo fornisce bene giustificando il dispendio col dire di avere ritirato dalla Banca del Popolo una somma corrispondente al salario da lui percepito negli anni di suo servizio. Sono avvertito quasi contemporaneamente, che egli ritirò dalla Cassa di Risparmio una eguale somma colà depositata in più volte come frutto dei suoi salarj. Non minore somma egli realizzò dalla vendita di alcune cartelle sul debito dello Stato acquistate col suo salario. Il mio amico in tutta segretezza viene a rilevare da un impiegato, che l'ex-direttore paga di ricchezza mobile tale somma, che i capitali complessivi rappresentati da quella cifra superano l'ammontare dei suoi salarj, Ognuno sa, che egli non aveva in casa il pozzo di san Patrizio: laonde conchiudo, che le sue ricchezze sono sangue mio. Ma come si fa a dargli del ladro senza avere testimonj del furto? Tuttavia vedendo io, che egli bazzica sempre per le sagrestie e che dei preti è ancor più amico di prima, mi reco da un collaboratore del *Cittadino Italiano*, che è suo confessore, e gli espongo le mie querele. Inorridisce il prete o finge di inorridire alle mie parole e recisamente respinge l'accusa. Io insisto e gli esibisco le prove delle mie giuste lagnanze. Allora egli, essendo intelligentissimo delle discipline morali, mi tira fuori un trattato, che ha per frontispizio le seguenti parole: **Medulla Theologiæ moralis Herm. Busembaum Societatis Jesu Theologi**, *Superiorum permissu et privilegio*, ed al capo 3 *de furto* mi legge queste precise parole: *Nec item furatur, qui accipit in compensationem justam, si aliter sibi debitum accipere nequeat: verbi gratia, si famulus justum stidendium non possit aliter obtinere.* Quindi mi dice, che essendo stato il direttore più anni al mio servigio ed avendo bene amministrato il negozio, aveva preso del mio, quanto ha creduto in coscienza competergli per l'opera da lui prestata in mio vantaggio e che con ciò non aveva rubato, *nec item furatur*.

Grazie tante alla vostra teologia! io

gli rispondo. Va bene, che egli non abbia rubato, ma con tutto ciò mi ha tolto il mio, e non so, come ella lo abbia assolto senza obbligarlo alla restituzione.

A voi, esclama egli, non ispetta sapere, se io lo abbia assolto e per quali motivi. Questo è affare suo ed a voi non importa investigarlo.

Oh altro che m'importa! riprendo io; e se a lei avesse importato tanto, forse non l'avrebbe assolto.

Stiamo a vedere, m'interruppe egli, che voi vi arroghiate di entrare nelle mie attribuzioni! A noi e non a voi fu detto: *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.*

Va bene, dico io; la rimetta, quanto la vuole, dove si tratta di affari suoi; ma negli affari miei ella non ci entra. Io ho imparato nel *Paternoster* a pregare Iddio, che ci rimetta i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Ai danneggiati dunque tocca rimettere e non a chi non ha nè arte, nè parte.

Questa è una insolenza, grida egli. A chi ha dato Iddio le chiavi del cielo: *Tibi dabo claves regni cœlorum?*

Qui non si tratta delle chiavi del cielo, rispondo io, ma delle chiavi del mio scrigno, sull'uso fraudolento delle quali ella ha assolto il mio direttore.

Dopo un breve silenzio egli mi guarda in cagnesco e poi in tono risoluto mi dice: Finiamola; se egli fu assolto, vuol dire che fu trovato in piena regola; e se ha dei doveri, vi sono molte cause pie, che......

Capisco ciò, che ella vuol dire, soggiungo io; ma se egli vuol fare il generoso ed il santo colle cause pie, offra il suo e non il mio.

In tale caso, conchiude egli levandosi in piedi ed avviandosi verso la porta, rivolgetevi ai tribunali civili e non venite più a seccarmi.

Eccomi dunque tacitato a pieno del mio avere in grazia della confessione auricolare. Non manca altro, se non che il confessore mi obblighi a rilasciare la quitanza formale in carta da bollo. Ciò che ho proposto come supposizione, è pur troppo una realtà, un fatto che si ripete di continuo e non soltanto in genere di ladri, ma in ogni specie di delitti.

Una moglie ad insaputa del marito accresce il numero dei figli e la sostanza del padre andrà divisa egualmente fra tutti. È una ingiustizia; ma la confessione fatta al prete aggiusta tutto.

Un briccone con falsi testimoni porta via la eredità altrui. È una truffa; ma quattro parole al prete ed alcune messe sanano la piaga.

Un debitore fa donazione della sua sostanza alla moglie. È un tradimento; ma la bolletta pasquale è una valida ricevuta.

Così avviene in tutto. La confessione romana è un rimedio universale, una vera panacea per tutti i delitti, perfino negl'incendj appiccati per odio, per vendetta, nelle uccisioni premeditate. Invano richiama il diritto, grida la ragione, si ribella il buon senso e si rattrista la legge naturale. Nella chiesa romana la confessione è il perno su cui gira la macchina sociale; e se i cattolici romani fra tutte le sette cristiane presentano il doloroso spettacolo della maggiore corruzione ed il quadro più scandaloso dell'umano pervertimento, la causa prima ne è la confessione, che uccide interamente la ragione.

(Continua)

Prete Giovanni Vogrig.

LA TEOLOGIA
DEI PRETI DEL CITTADINO.

L'ignoranza e la passione di partito ha talmente accecati gli scrittori del *Cittadino*, che senza forse avvedersi danno di cozzo alle fondamentali affermazioni e verità della fede cristiana e le calpestano e distruggono in favore delle loro tesi.

Digiuni affatto di teologia si mettono a dommatizzare come Padri della Chiesa Cristiana, e demolendo in sostanza la dommatica patristica stabiliscono un Credo nuovo ad ogni loro articolo di giornale; poi vengono a dire a noi, che non abbiamo nè unità di dottrina, nè di *Credo*. È inutile dire, che noi ammettiamo senza restrinzione il *Credo* apostolico e quello del Concilio di Nicea anno 325; dopo questi non ne abbiamo altri. A chi ha la frenesia della negazione, questi fatti da tutti conosciuti non bastano a persuaderli. I preti del *Cittadino* si sono assunto di screditare chi non è con loro, e per raggiungere il loro assunto non disdegnano discendere fino alla più bassa arte, quale è quella del denigrare i loro avversarii.

Voi, scrittori del *Cittadino*, ci additate al pubblico quali pagani, e ci accusate di essere segregati dalla Chiesa di Cristo. Io temo molto, anzi posso affermare che voi non avete nemmeno una lontana idea di ciò, che sia Chiesa di Cristo, ed oso perfino affermarvi, che ignorate affatto anche, che cosa sia Chiesa romana, alla quale vi vantate appartenere.

Noi che da voi siamo considerati pagani, ammettiamo ed accettiamo la fede della veneràbile antichità cristiana. Avanti tutto abbiamo per regola di nostra fede e condotta le Sante Scritture, tenendo pure in grande considerazione la patristica ed i Concili dei primi quattro secoli. Voi dispregiate la S. Scrittura, perchè non la conoscete, avendovela messa Pio IV all'Indice fra i libri proibiti; e l'antichità cristiana l'avete nello stesso conto, se in qualche modo non serve ai vostri obliqui fini.

Difatti voi postergando ogni cosa avventate al pubblico la proposizione, che i protestanti non sono cristiani, senza avere una base di prova del vostro asserto; ma a voi poco importano le prove del vostro dire, a voi importa diffamare, senza curarsi delle conseguenze che vi possono tenere dietro.

Non credo necessario dopo la citazione del Concilio di Trento e della dottrinetta del Vescovo Casasola, che vi ho riportato nell' l'ultimo mio articolo, non credo necessario, dico, provarvi colla patristica e colla storia della Chiesa cristiana, che la vostra Chiesa considera passibile di scomunica chi nega la efficacia del battesimo. Voi l'avete implicitamente negata, e senza avvedervene siete incorsi in esplicita scomunica; e ciò a norma delle disposizioni della vostra Chiesa.

È adunque fuori di dubbio, che la Chiesa romana volendo essere coerente al suo lavoro di assimilazione, ammise ed ammette che chi ha ricevuto il battesimo è cristiano, e noi avendolo ricevuto, a mente della vostra chiesa siamo cristiani; voi avendo emessa sentenza opposta, vi opponete alla vostra Chiesa, e da voi vi dichiarate fuori, perchè colle vostre stesse parole, cioè che chi non sente come la Chiesa romana, è contro essa ed escluso dal suo corpo. Dunque a questo riguardo siete voi, non noi fuori della Chiesa.

Ciò basterebbe in prova del mio asserto contro di voi, che vi mostra in quale falsa posizione vi siete messi, cioè di dare le vostre stesse armi in mano al vostro avversario onde le volti contro di voi: ma io voglio considerare la nostra tesi anche sotto altro punto di vista.

Fin qui, come vedete anche voi, colla teologia, storia e logica vi ho messi fuori di competenza e nella impossibilità di rispondermi degnamente, lasciandovi più col peso della scomunica sullo stomaco.

Siccome noi protestanti non ci appaghiamo come voi delle apparenze e dei nomi, con tutto il rispetto dovuto alla veneranda antichità ed all'azione spirituale impressa nell'animo dal santo battesimo, dirò co' ratori esservi: « d'ordinario, quelli che ricevuto il battesimo, senza sapere i di questa professione e Religione, ascritti ad essa nell'infanzia; cioè in incapace d'intendere, qual sia l'impegno allora si prende, e di quel che si in prendere quel primo dei Sacramenti. poi che sono i Cristiani all'età adulta quante diversità si osservano fra loro! tissimi ne troviamo Cristiani solo di che si abbandonano a tutte le iniquità trarie alla sacrosanta Fede, che professano. Altri si accontentano di una superficiale tica delle cose religiose e si credono Cristiani, nel mentre stesso che si

vanno in braccio ad ogni sorta di sregolatezze (*Regolata devozione cap. I)!*

Se volete essere giusti dovrete convenire, che questo fenomeno rilevato dal Muratori accade in ogni religione, ed in ogni denominazione religiosa, e che si riscontra in maggiore proporzione in quella denominazione religiosa dove minore è l'azione della dottrina sull'animo, dove l'azione della dottrina è diretta ad infondere irresponsabilità negli individui, che professano appartenere a quella denominazione. La irresponsabilità individuale inoculata dalla dottrina genera fanatismo, o il suo opposto che è l'indifferenza e la miscredenza. Questi effetti opposti sorgono inevitabili secondo che i professandi sono istruiti o ignoranti, di buon senso od ottusi.

Ora in quale denominazione cristiana è maggiore il numero degli indifferenti e dei miscredenti? Parlo in base ad esatte proporzioni. Chiunque è spoglio di passione, anche mezzanamente istruito, ed ha qualche capacità penetrativa, dovrà dire che questo fatto si verifica appunto in quella Chiesa che si denomina Chiesa romana. Perchè ciò? Perchè fondamento del suo insegnamento non è la dottrina del dovere e della responsabilità individuale, come insegna il Vangelo, ma delle apparenze e della irresponsabilità. Ecco perchè in Italia specialmente, le persone istruite, mentre appartengono al cattolicismo, sono infatto e si vantano miscredenti; quelle di buon senso, sono avvolte nel più profondo e vergognoso indifferentismo; e quelle ignoranti, sono animate da basso fanatismo, come le tribù selvagge, che non hanno mai avuto sentore di civiltà. Queste conseguenze della dottrina romana si leggono nelle pagine viventi, che si svolgono sotto gli occhi di tutti, e voi stessi ipocritamente deplorando, ne ridete nel vostro interno del riso maligno e mortifero della vendetta soddisfatta.

Per dimostrare che la Chiesa romana insegna la dottrina dell'irresponsabilità individuale, basti indicare questa proposizione generale, dalla quale dipende tutto un sistema: La sola Chiesa romana è la vera.... Fuori della Chiesa romana non vi è salvazione....... Nella sola Chiesa romana, vi è salvezza........ Questa strana fraseologia, che assomiglia molto agli specifici infallibili dei Dulcamara delle quarte pagine dei giornali, è usata tutto giorno dalle dottrinette e dai campioni del papismo, e voi, scrittori del *Cittadino,* ne fate la conferma allorquando scrivete: « I soli cattolici romani sono cristiani, perchè ascoltano e seguono il papa. » Il che implica: potete essere virtuosi fin che volete, e virtuosi nello stretto senso della parola, se non siete di religione romana e papalini, non siete cristiani, e di conseguenza non potete salvarvi. Al contrario: potete essere una sentina di vizii, di turpitudini, di delitti, di corruzione ecc. ecc. se siete cattolici romani e sostenitori del papa e del potere temporale meglio ancora, potete essere sicuri della vostra salvezza; altrimenti no. Ecco che per tal modo a queste dottrine l'istruito pensando e vedendone l'errore e l'ingiustizia si sdegna e si irrita, e non volendo o non potendo darsi la briga di investigare dove sia la verità, fa getto di ogni principio religioso, si crea un idolo della propria ragione, ed è condotto alla irreligiosità ed allo scetticismo. Quello di buon senso vedendone la irretitudine ed il controsenso. ma troppo molle per occuparsi, diventa indifferente, e professa la dottrina del lasciar fare; l'ignorante poi riguardando nei preti gli uomini di Dio li ascolta e loro crede senza discussione, diventando strumento passivo nelle loro mani. Di questi poi essi si servono come di elemento di opposizione a tutto ciò, che non entra nei loro interessi.

In questo modo intendono il cristianesimo i palladini del *Cittadino* e compagni, ai quali spero dimostrare, che cosa sia in realtà il cristianesimo, e quali sono i cristiani e ciò in prossimi articoli.

I campioni del *Cittadino* dopo avere provocato replicatamente sfidandoci, si studiarono dapprima deviare il tema portandolo su altra questione, ma vedendo che la loro tattica riuscì inutile e messi al muro si assunsero il comodo compito di atteggiarsi a martiri racchiudendosi in un prudente silenzio.

Vedendo che qui a Udine il terreno non si presta loro, pensarono essere più espediente ricorrere al loro famoso A. B. C. per salvare l'onore delle armi ed attaccarmi sullo stesso argomento in un altro giornale fuori di Stato. Sicuro; impiantano una questione a Udine, ed avendo qui un giornale quotidiano trattano la questione a Gorizia, forse nella speranza che non mi pervenga nelle mani il loro scritto contro di me su questa stessa materia. Approfitto dell'occasione per avvertire il Sig. A. B. C. che mentre mi faccio dovere di servire il *Cittadino* di qui, non mancherò di servire lui e la *Eco del Litorale,* di là dell'Isonso. Non dubitino che non mancherò di parola, stante che ad essa ci tengo più dei miei onorevoli avversarii ai quali ho l'onore di dirmi.

R. ZUCCHI G. B.
Ministro Evangelico.

Il Corpo Insegnante
ed
IL CITTADINO ITALIANO

O voi, che consumate i polmoni nell'istruire le giovani speranze della patria e che vi sentiste inondare di dolcezza il cuore alle lusinghiere parole rivolte da Umberto I ai professori di Bologna, copritevi di vergogna le gote e nascondetevi dove raggio di luce non penetra mai, poichè ben d'altra guisa di voi giudica il *Cittadino Italiano.* Leggete il suo articolo di fondo intitolato *In exitu....* nel N. 171, dove il patriottico giornale deplora la emigrazione e proponendo dei rimedj al governo conchiude con queste parole:

« Visti e considerati i tanti milioni che si spendono a mal modo nella pubblica istruzione; notati diligentemente i tanti spropositi che tanti professori seminano nelle menti degli italianini, e la mezza ignoranza che alimentano peggiore assai della intera scienza; si propone che un terzo di quello ch'è assegnato al Ministero della pubblica petulanza sia dato *illico et immediate* al Ministero dell'Agricoltura, il quale nell'ordine dei ministeri sia estimato primo dopo quello degli Interni, che bada ai ladri....... Ridete?.....

« O non lo sapete il proverbio ch'è meglio un asino vivo che un dottor morto? Dunque se è meglio mangiare che leggere, provvedete all'Agricoltura e ai pubblici lavori e la emigrazione sarà cessata. »

Voi dunque, o buona gente, insegnate spropositi, forse, perchè siete ignoranti. Fortuna vostra, che potete farvi istruire dagli scrittori del *Cittadino Italiano,* che è maestro in tutto lo scibile umano. Nè lo dico per celia, poichè del loro sapere fanno amplissima prova gli alunni, che escono dal loro istituto, che sul termometro dell'istruzione, in generale, segnano uno, due e perfino tre gradi sopra gli analfabeti. D'altronde sarebbero troppo goffi, per non dir altro, se volessero giudicare di ciò, che ignorano.

Soltanto ci dispiace di non intenderli ove dicono, che *i professori seminano la mezza ignoranza peggiore assai dell'intera scienza.* È un concetto questo troppo alto per le povere menti degl'*italianini,* che finora hanno sempre creduto, che l'ignoranza non abbisogna di essere insegnata, perchè nasce e cresce coll'uomo, come ne possono far fede gli stessi scrittori del *Cittadino Italiano,* ai quali non fu mai d'uopo di apprendere la ignoranza specialmente della storia tanto ecclesiastica quanto profana. Dalla peregrina idea peraltro noi comprendiamo chiaramente, che essi mettono la scienza fra le cose nocive; altrimenti non avrebbero potuto stabilire il grado di comparazione della stessa qualità cattiva fra la mezza ignoranza e la intera scienza. Ma se la scienza intera è cattiva e la mezza ignoranza è peggiore, ai poveri *italianini* non resta altro partito che quello di rimanere ignoranti del tutto. Questo di certo dev'essere l'ideale del *Cittadino Italiano,* come conferma subito dopo colla sua sentenza da mugnajo, *essere meglio un asino vivo, che un dottor morto.* La quale sentenza però non è accettata dai buoni cattolici romani, i quali tengono in maggior pregio senza confronto le camicie sdruscite, le berrette da notte e perfino le pappucce di Pio IX morto che tutto il personale vivo del *Cittadino,* compreso il direttore, che lo scrive, e l'arcivescovo, che lo sottoscrive.

Quello poi, che deve riempire di giubilo la classe povera, è il piano del provido *Cittadino* di passare *illico et immediate* al Ministero dell'Agricoltura la terza parte dell'assegno per la pubblica istruzione. È un piano dettato a filo di logica. Giacchè la scienza è perniciosa al dire dell'acuto giornale, perchè non propone di abolirla tutta e di sopprimerne il Ministero? Perchè vuole conservare in vita un ente, che insegnando *la mezza ignoranza* riesce cotanto dannoso? Forse vorrebbe egli conservare i due terzi dell'assegno fatto al Ministero della pubblica petulanza lusingandosi, che andando al potere uomini neri venisse affidata al clero la pubblica istruzione? Probabilmente; ed allora nemmeno il direttore dell'ameno giornale sarà così contrario al pubblico insegnamento e riprenderà le opinioni di già due anni, quando non isfuggiva *d'insegnare la mezza ignoranza* e di *seminare gli spropositi, che*

ora nota diligentemente in quelli, che come lui non furono licenziati dal servizio durante l'anno scolastico *illico et immediate*.

Certamente una decina di milioni, se si sopprimesse il Ministero dell'istruzione, non sarebbero un pugno nell'occhio; ma questo non sarebbe che il primo passo suggerito dalla fervida fantasia del *Cittadino*. Verrebbero poscia risorse più grandi, risparmi più vistosi, per esempio, quelle infinite candele che ardono di giorno per far concorrenza col sole, quelle trine, quei merli, quei trapunti, con cui s'adornano i camici e che si potrebbero vendere alle maschere di carnovale, quelle stole, quelle pianete, quelle dalmatiche, quei piviali intessuti d'argento e d'oro, che si potrebbero affittare agl'impressari dei teatri, quegli ostensori, quei calici, quelle pissidi di metallo prezioso, che si potrebbero convertire in moneta sonante. Verrebbe poscia il risparmio delle croci, dei gonfaloni. delle sedie gestatorie, dei baldacchini, degli stendardi e di mille altri attrezzi da sagrestia. Più non si garegerebbe nel costruire magnifiche chiese ed il popolo si contenterebbe di templi ampli bensì e decenti, ma non profonderebbe tesori in marmi e statue; più non farebbe sacrifizj nell'innalzare campanili, nell'ingrandire le campane, nel fabbricare suntuose case canoniche, nel tenere un inutile stuolo di preti, ove pochi basterebbero pel sacro ministero. E dove lascio le dispense, le indulgenze, le tasse pei sacramenti e le collette pel santo Padre, per la Propaganda, per la santa Infanzia, e per tante altre ragioni, che sarebbe troppo lungo l'enumerare?

Speriamo, che il *Cittadino*, a cui sta si altamente scolpita la sorte degli emigranti, che vanno altrove a cercar fortuna, come fecero tutti i popoli del mondo, vorrà aggiungere al terzo del Ministero della *petulanza* qualche altro terzo più significativo, poichè la pubblica istruzione assorbe appena una trentesima parte di ciò, che costa il culto, colla differenza che dietro alla istruzione viene la luce e l'abbondanza, come in Germania, mentre il culto romano propugnato dal *Cittadino* dilata le tenebre, a cui tien dietro la miseria del popolo ed il lusso della gerarchia ecclesiastica e dell'aristocrazia, come avvenne finora in Italia. In questo disordine e non nella istruzione, o Signori del *Cittadino Italiano*, cercate la causa della emigrazione. Pertanto per ricambiare al vostro ordine del giorno proponiamo al governo nazionale, che a sollievo dell'umanità in generale e dell'Italia in particolare abroghi ogni e qualunque privilegio beneficiario sopprimendo le investiture feudali, di cui tuttora gode la chiesa a danno dei legittimi e naturali eredi.

Prete Giovanni Vogrig.

VARIETÀ.

Trieste. Già otto anni fa, qui una serva si portò al convento dei cappuccini vicino alla chiesa di st. Giacomo per confessarsi. Si presentò ornata di molti gingilli in oro, pendenti, anelli, spille, puntapetti. Il cappucino vista tanta roba restò scandalizzato e disse, che in tale modo ella appariva troppo vana, qualora non si volesse argomentare, che il cielo stesso pe' suoi arcani divisamenti l'abbia indotta a venire al tribunale di penitenza così adornata. E tosto le suggerì, che ella facesse dono di quegli oggetti vani e pericolosi alla Madonna, che di certo l'avrebbe assistita colla sua grazia. La serva si lasciò persuadere e donò tutto al frate. Quando ritornò a casa, la padrona le richiese, che cosa avesse fatto dell'oro; ed ella raccontò il tutto. Tosto la padrona avvertì il marito, che subito si portò al convento e senza preamboli disse al frate, che se gli oggetti lasciatigli erano una vanità per la sua serva, dovevano esserlo anche per la Madonna e che quindi sul momento li restituisse. Il frate non se lo fece dire due volte e guadagnò più a restituire che ad accettare.

—

Gorizia. L'*Esaminatore* ha narrato, che mons. Castellani parroco del duomo non ha voluto avere in chiesa il cadavere del generale Radetzky, nè accompagnarlo alla sepoltura, perchè egli si aveva procurato la morte da se. Dunque secondo mons. Castellani il generale era un dannato per sempre. Perocchè pei santi e per le anime del purgatorio le chiese non si chiudono mai, anzi non si potrebbero chiudere. In quindici giorni le cose hanno cambiato. Oggi (9) si tenne in duomo messa solenne funebre col concorso di molti preti pagati e di tutta l'aristocrazia goriziana. Ciò vuol dire che il generale non era andato all'inferno, oppure che in questo frattempo passò dall'inferno al purgatorio. Altrimenti le funzioni sacre non varrebbero niente ed i preti avrebbero rubato il danaro percepito per le loro preghiere, che sapevano non avere alcun valore. Il parroco Castellani, che sa come vanno queste faccende e come trasmigrino le anime dei defunti a piacimento dei preti, è pregato a spiegare i nostri dubbj; e noi promettiamo di occuparci, affinché venga eletto decano, poichè così avrebbe un aumento di 200 fiorini, giacchè tali onorificenze gli stanno molto a cuore.

Molti parrocchiani.

—

Il curato di Drenchia, reverendo Strazzolini, nel 1863 teneva un santese giovanetto di 15 anni, ed aveva in lui tanta fiducia, che gli affidò tutte le chiavi di casa canonica e perfino quelle del danaro. Un giorno il santese vide, che il curato aveva in un cassettino grande quantità di monete d'argento. Per usare la sua frase, ne *era più di un cappello*. Lasciatosi vincere dalla tentazione prese venti fiorini e fece delle spese. Il curato non se n'era accorto; con tutto ciò il giovanetto andò a confessarsi da lui, gli accusò la colpa e si obbligò di fare la restituzione. Egli credette di avere tranquillizzata la coscienza, ma i genitori lo maltrattarono mortalmente, per l'atto della sua infedeltà. Il prete messosi in diffidenza lo guardava di malocchio. Allora il giovanetto di nuovo si presentò a lui e lo assicurò, che gli avrebbe restituito il danaro, Ebbene, disse il curato; peraltro se non hai danaro adesso, chiama due testimonj e ti obbligherai alla loro presenza. Il ragazzo ubbidì e fece, come gli fu comandato. Da lì a pochi giorni fu arrestato e condannato a sette mesi di prigione. Tornato a casa fece delle minacce e fu posto sotto sorveglianza. Un giorno, mentre lavorava a casa sua da calzolajo, vennero i gendarmi, aprirono il cassettino del suo banco e trovarono una pistola. Di nuovo fu condotto in prigione e venne condannato ad altri sette mesi. — Tutto il paese conosce questo fatto e la settimana decorsa l'ex-santese lo raccontò in una osteria alla presenza di due chierici studenti del Seminario, assicurando di non poter a meno di maledire i preti, che furono causa prima, che egli abbia perduto per sempre la vita civile.

—

Un'altra Monaca di Cracovia. Narrano alla *Sveglia* di Verona che in un paese non molto distante dalle rive del Mincio, in una casa di possidenti, si presentò giorni sono un picchetto di carabinieri.

Nessuno in paese s'immaginava cosa i carabinieri fossero venuti a fare e cosa volessero. Fatto è che essi, saliti ad uno dei piani superiori di quella casa, dopo una perquisizione, ordinavano che fosse abbattuta una porta. Orrendo spettacolo! In una stanza colle finestre chiuse da inferriate, si presentò ai loro occhi, fra immondizie d'ogni sorta, una donna viva, senza l'uso della parola e pressochè priva delle umane sembianze. Si dice che questa disgraziata si trovasse là rinchiusa da ben 42 (?) anni, e corre pur voce che ciò sia stato fatto ad iscopo di impedirle un connubio che avrebbe portato via alla famiglia una gran parte del patrimonio.

Questo fatto, narrato con riserva dalla *Sveglia*, è confermato in tutti i particolari dalla *Gazzetta di Mantova*, la quale aggiunge che è avvenuto a Mozzambano, paese di 2745 abitanti nel circondario di Mantova.

—

Moggio. Abbiamo detto un'altra volta, che in Friuli vige una pratica religiosa molto edificante. Quasi in tutte le chiese si costuma di dare il bacio della pace. Questa cerimonia consiste in ciò, che i fedeli fanno il giro dell'altare tenendosi alla mano sinistra. Pervenuti al lato dell'epistola s'inginocchiano ad uno ad uno ed inginocchiati baciano una piastra di ottone o d'argento, secondochè la chiesa e più o meno doviziosa. Tale piastra viene presentata alla bocca dei devoti dal prete, che contemporaneamente pronuncia le parole: *Pax tecum*. Il fedele bacia e depone una moneta a suo piacimento sopra una tovaglia distesa sull'altare. Per chi si fa questa raccolta, apparirà più sotto. Non è stabilito in quali giorni si debba dare la pace. La maggiore o minare frequenza di questa santa operazione dipende dalla maggiore o minore generosità del parroco nel distribuire i doni divini e dalla fede del popolo nell'accettarli. A Moggio la generosità dell'abate da pochi anni andò crescendo, mentre nel popolo si diminuì la fede, Eccone la prova.

Il giorno delle Pentecoste di quest'anno l'abate invitò i parrocchiani, come aveva fatto il dì dell'Ascensione al bacio; ma non si presentarono che pochi uomini e cinque sei feminette. L'abate restò mortificato a tanta trascuranza delle grazie di Dio e conchiuse, che d'allora in poi non avrebbe dato più a baciare la santa Pace, ma che dopo predica avrebbe mandato il santese colla borsa per la chiesa a raccogliere le offerte e che sarebbe contento di trovarvi dentro anche pel solo *tabacco*.

Merita lode il grande abate di Moggio, che è tanto generoso da dispensare i doni celesti per una presa di tabacco.

—

Dalla famiglia soprannominata Turrian di Cavazzo Carnico fu mandato questi giorni alla chiesa parrocchiale un bambino, affinchè fosse battezzato col nome di Romualdo. Il prete compiendo la sacra cerimonia disse: *Romualde, vade in pace*. Indi soggiunse: Va là, o Romualdo, ma se tu avessi a diventare come tuo *nonnaccio*, sarebbe meglio, che tu morissi qui sul momento. — Questo ci fa sovvenire del battesimo amministrato dal parroco di S. Leonardo ad un figlio del mugnajo di Iesizza. Quando il prete era per porre un po' di sale sulle labbra del bambino, disse ai circostanti: Bisogna salarlo poco, affinchè non diventi ubbriacone come suo padre.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore.
Via Zorutti, N. 17